

Tornano in Italia gli agenti feriti «Colpiti dai rapitori afgani»

Rimpatriato lo 007 tenuto in vita con un respiratore
Oggi a casa l'altro militare. L'Isaf esclude il fuoco amico

di Toni Fontana

ERANO ATTESI IERI in Italia i due agenti del Sismi feriti in Afghanistan nel corso del blitz delle forze speciali italiane e britanniche contro i talebani che li avevano catturati. Trasportati subito dopo la sparatoria nell'ospedale inglesi di Camp Bastion, nella

provincia meridionale di Helman, teatro anche ieri di furiosi combattimenti con tra miliziani e forze Isaf, i feriti sono stati trasportati in Italia con due diversi voli. L'agente più grave, originario della Campania, trentenne (non sono state rivelate le identità, né forniti particolari sull'operazione di rientro) è giunto ad Herat a bordo di un elicottero. Qui, dove ha sede il comando italiano della regione Ovest, il ferito è stato caricato su un Falcon attrezzato per l'assistenza sanitaria, poi partito per l'aeroporto romano di Ciampino dove è arrivato nel pomeriggio. È stato ricoverato al Ce-

lio. Le sue condizioni sono molto gravi; l'agente del Sismi è stato colpito al collo e alla testa e, come ha confermato ieri il ministro della Difesa Arturo Parisi «è tenuto in vita grazie ad un respiratore». L'altro agente (che non è stato ferito gravemente) ed il collaboratore afgano colpiti nella sparatoria sono stati trasferiti dapprima negli Emirati Arabi e quindi in Italia.

Ieri intanto il ministro Parisi è tornato a Montecitorio per puntualizzare alcuni particolari. Nelle

Nell'ultima

ricostruzione non ci sarebbe più il quarto ostaggio, l'afghano possibile traditore

stesse ore uno dei portavoce del contingente Isaf, l'ufficiale britannico Charles Anthony ha detto, per la prima volta in modo esplicito, che i due funzionari italiani sarebbero stati feriti da «fuoco nemico», cioè dai rapitori e non da «fuoco amico», cioè dalle forze speciali che hanno preso parte al blitz. Il portavoce ha detto che i sequestratori, una volta accortisi dell'arrivo degli elicotteri, sarebbero scappati e quindi si sarebbero voltati sparando. Anthony dice che l'Isaf ha ascoltato alcuni testimoni e ha aggiunto: «Posso dire che a ferire i due italiani sono stati i rapitori e che questi erano talebani». Solo la perizia balistica potrà comunque spiegare da quale arma sono partiti i proiettili. Il ministro Parisi, nel suo intervento alla commissione Difesa della Camera, ha dapprima criticato chi si dedica «ad illazioni e congetture» ed ha quindi detto

La senatrice dell'Ulivo Rosa Calipari commossa ha chiesto: «Il blitz era davvero l'unica strada?»

di attendere «altre verifiche dal teatro di operazioni da parte delle autorità e dei comandi». Per l'Italia dunque la ricognizione su quel che è accaduto non è ancora completa. Parisi ha aggiunto ieri alcuni elementi, ma ha confermato che il quadro non è completo. «A differenza delle prime informazioni» - ha detto Parisi - si pensa ora che i rapiti erano tre e non quattro e che sono stati uccisi 8 talebani e non 9. «Non vi sono elementi certi» - ha detto il titolare della Difesa - che possono confermare o meno la presenza di un quarto cittadino afgano. Tre erano i rapiti presenti al momento della liberazione e tre sono stati trasferiti negli ospedali. Alcune fonti hanno avanzato in questi giorni il sospetto che l'autista, che potrebbe essere il quarto uomo, potrebbe aver tradito gli agenti del Sismi segnalando la loro presenza ai talebani. Il ministro Parisi ha anche detto che i tre ostaggi erano bendati ed ammanettati quando sono stati liberati dalle forze speciali che hanno attaccato i rapitori che «stavano fuggendo». Tra gli intervenuti ieri anche la senatrice dell'Ulivo Rosa Calipari che «emotivamente coinvolta» ha chiesto a Parisi: «L'intervento armato era l'unica strada percorribile?».



I fogli con la pronuncia fonetica che Bush aveva all'Onu Foto Ansa

GAFFE ALL'ONU Su web discorso di Bush con la dizione

NEW YORK Per un infortunio, il discorso di Bush all'Assemblea generale dell'Onu è finito per errore sul sito delle Nazioni Unite con la pronuncia fonetica dei nomi di Paesi e di dignitari stranieri potenzialmente «a rischio» una volta in bocca al capo della Casa Bianca. Il testo è stato visto dalla Abc News prima di venir prontamente ritirato dai responsabili della pagina on-line. Assieme al discorso in cui la pronuncia di leader amici come il presidente Nicolas Sarkozy veniva facilitata con la dizione in «Sar-Kozee». Altre versioni fonetiche di nomi difficili includevano il nome del presidente dell'

Uganda Robert Moo-GAHbee (Mugabe), di cui Bush ha condannato il regime, del KEYRgeezstan (Kirgizistan) e della Moor-EH-tain-ee-a (Mauritania). Come è potuto avvenire l'errore, che ha presto fatto il giro del mondo, anche perché Bush è famoso per storpiare le parole anche nella sua lingua madre, l'inglese? Molti testi di discorsi vengono consegnati in anticipo alle Nazioni Unite per facilitare il compito dei traduttori. E anche il «teleprompter» deve essere caricato con il discorso del capo di Stato di turno per apparire sugli specchi di vetro di fronte al podio.

SPAGNA

Campagna contro il re Zapatero lo difende

Re Juan Carlos I è stato eletto recentemente, in un sondaggio tv, come la figura più importante della storia spagnola per il suo ruolo nella transizione alla democrazia, davanti a Cristoforo Colombo e Miguel Cervantes. E la monarchia continua ad essere la istituzione del Paese più rispettata dai cittadini.

Ma nelle ultime settimane in Catalogna è stata oggetto di un'ondata di proteste da parte degli indipendentisti repubblicani che hanno bruciato in piazza l'immagine del re. Senza che la polizia facesse molto per impedirlo e senza che la politica o le istituzioni si impegnassero

troppo per difendere i sovrani dopo una stagione in cui pesanti vignette, articoli critici e interrogazioni parlamentari hanno creato persino l'impressione di una campagna orchestrata. Il premier Zapatero, impegnato a New York nella riunione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha deciso di scendere in campo. Ha chiesto ai partiti politici catalani di condannare le azioni di protesta a Girona dei giovani indipendentisti repubblicani. E il governo, che nella finanziaria 2008 ha aumentato del 4,5% l'assegno alla Casa Reale, ha dato il suo «pieno appoggio» al sovrano.

«Saddam pronto all'esilio per un milione di dollari»

La rivelazione del Pais: «Gheddafi disse a Berlusconi che il raïs voleva andarsene»

/ Madrid

Saddam Hussein aveva lasciato intendere di esser pronto ad andarsene in esilio se gli fosse stato consentito di portare con sé un miliardo di dollari, ma il presidente degli Stati Uniti George Bush era ormai deciso alla guerra. È quanto emerge dal testo di un incontro alla Casa Bianca fra George Bush e l'allora premier spagnolo José María Aznar il 23 febbraio del 2003, poche settimane prima dell'invasione, di cui il quotidiano El Pais ha pubblicato ieri un'ampia documentazione. Nella conversazione, cui era presente anche l'allora consigliere per la sicurezza Condoleezza Rice, Bush afferma che

«gli egiziani stanno parlando con Saddam Hussein. Sembra che abbia detto di essere pronto ad andarsene in esilio se gli lasciarono portare via 1 miliardo di dollari e tutta la documentazione possibile sulle armi di distruzione di massa». Secondo il presidente egiziano Mubarak, precisa Bush, «in tal caso esistono molte possibilità che (Saddam) venga assassinato». Bush aggiunge che «Gheddafi ha detto a Berlusconi che Saddam Hussein vuole andarsene». Aznar commenta che la cosa migliore sarebbe effettivamente «entrare a Baghdad senza sparare un colpo». E Bush si dice

d'accordo sottolineando che questo eviterebbe le perdite di soldati americani e «ci farebbe risparmiare 50 miliardi di dollari». Ad una domanda di Aznar, lascia intendere di non essere contrario all'esilio, ma senza garanzie. «Nessuna garanzia: è un terrorista e un criminale di guerra. Paragonato con lui Milosevic sarebbe una Madre Teresa». Ma ad un invito a «avere un pò di pazienza» da parte di Aznar per ottenere il massimo appoggio internazionale, Bush aggiunge che la sua «pazienza è esaurita: non penso di aspettare oltre la metà di marzo». L'invasione cominciò infatti la notte del 19 di marzo. Durante l'incontro ci fu anche una telefonata a quattro

Bush-Aznar-Berlusconi-Blair di cui però il giornale non fornisce il contenuto. Aznar afferma di avere bisogno da Bush di «aiuto con la nostra opinione pubblica» che aveva manifestato contro la guerra, ricordandogli che «stiamo cambiando la politica che la Spagna aveva seguito negli ultimi 200 anni». E Bush gli assicura che farà di tutto per accantonarlo. Si parla della seconda risoluzione dell'Onu caldeggiata da Aznar, ma che poi sarà ritirata per mancanza di appoggi, e Bush dice che «Saddam Hussein sta giocando» con gli ispettori internazionali e che «non cambierà e continuerà a giocare» per guadagnar tempo. «È venuto il momento di disfarci di

lui». Ed aggiunge: «Restano due settimane. In due settimane saremo militarmente pronti. Saremo a Baghdad alla fine di marzo». Non si ferma intanto la catena di violenze che insanguina l'Iraq. Una nuova serie di attentati ha ucciso ieri decine di persone, soprattutto al Nord, poche ore dopo che il grande ayatollah sciita Ali Sistani aveva nuovamente esortato gli iracheni «a dimenticare le divergenze», ma anche mentre un generale americano a Baghdad riconosceva che «c'è stato un nuovo aumento della violenza». Uno degli attentati più micidiali è stato messo a segno nella zona a maggioranza yazide di Sinjar: 10 le vittime.

D'Alema al party da Clinton con Pitt-Jolie

Per il ministro degli Esteri l'apprezzamento del Council on Foreign Relations

/ Madrid

Il ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema ha suscitato «ammirazione» da parte dell'esigente platea del «Council on Foreign Relations», il prestigioso think tank formato da circa millequattrocento uomini d'affari e politici che giocano un ruolo chiave nella definizione della politica estera statunitense. A riferirlo è stato l'ex ambasciatore americano a Roma, Reginald Bartholomew - egli stesso membro del Council - che ha svolto il ruolo di moderatore nella colazione di lavoro a porte chiuse a cui ha preso parte, ieri mattina a New York, il titolare della Farnesina. Nel corso di una conferenza stampa a margine dei lavori dell'Assemblea Generale dell'Onu, D'Alema ha definito l'incontro «uno scambio molto ampio e molto interessante con una audience qualificata», pur senza entrare nei dettagli dei colloqui riservati.

«Mi sono affacciato alla Clinton Global Initiative per salutare il presidente Bill Clinton nel ricevimento - ha detto D'Alema ai giornalisti - Ero invitato al ricevimento preliminare, ma la coincidenza con il successivo incontro euroamericano mi ha impedito di seguire la sessione inaugurale. È stata comunque una utile occasione per incontrare amici e interlocutori». Quanto a Bartholomew, appellandosi al formato del conclave, si è limitato a dire che «abbiamo parlato di molti argomenti di primaria importanza e che i presenti sono rimasti ammirati dalla padronanza mostrata da D'Alema nella sue risposte, dalla qualità delle sue argomentazioni, tra l'altro espresse in un ottimo inglese. Alcune delle domande erano difficili e dirette - ha riferito l'ex diplomatico -. L'impressione generale è che si sia trattato di una delle migliori apparizioni di un mini-

stro degli esteri in questa sede». Un altro appuntamento della giornata newyorkese di Massimo D'Alema è stata la partecipazione ad un party, sempre per l'avvio della Clinton Global Initiative. Oltre al ministro degli Esteri italiano c'erano notissimi personaggi del mondo dello spettacolo. Tra questi, la coppia più bella di Hollywood, Angelina Jolie e Brad Pitt, il tennista André Agassi, il nuovo patron del Wall Street Journal Rupert Murdoch, e ovviamente l'ex presidente americano Bill Clinton. Il «controvertice» dell'ex presidente democratico si tiene, ormai è una tradizione, nei giorni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Per il ministro D'Alema la partecipazione al party ha costituito un piacevole ma brevissimo «impegno extracurricolare», stretto tra la colazione al Council on Foreign Relations e il vertice tra Europa e Stati Uniti alle Nazioni Unite.

Attacco israeliano a Gaza: 9 morti
GAZA Si infiamma la Striscia di Gaza dove all'intenso lancio di razzi Qassam compiuto ieri mattina alla cittadina israeliana di Sderot (ne sono caduti almeno 12 in rapida successione, senza tuttavia provocare vittime), ha risposto l'esercito, lanciando in serata una massiccia incursione. Il bilancio finora è di almeno nove morti e un numero imprecisato di feriti. Il ministro della difesa Ehud Barak non ha più dubbi: «Ci stiamo avvicinando ha detto al momento in cui si renderà necessaria una vasta operazione» nella ribollente Striscia di Gaza. La «vasta operazione» cui allude il ministro sembra destinata a slittare a dopo la conferenza di pace attesa per metà novembre negli Stati Uniti.

PER LA SCUOLA DELLA COSTITUZIONE Comitato di Firenze

venerdì 28 settembre, ore 21.15

Firenze, piazza dei Ciompi, 11 (sala Arci)

QUALE POLITICA PER LA SCUOLA?

Confronto pubblico del mondo della scuola con forze politiche, parlamentari e gli amministratori dell'Unione

Sono stati invitati i responsabili scuola ed i parlamentari delle Commissioni Cultura dell'Unione, nonché gli Assessori P.I. delle Istituzioni; hanno finora aderito all'invito:

Pier Giorgio BERGONZI resp. Scuola PdCI

Giovanna CAPELLI Senatrice Rif. Com.

Giorgio MELE Senatore Sin. Dem.

Alessandro MARGAGLIO dei Verdi

Partecipano inoltre esponenti delle Organizzazioni sindacali, delle Associazioni degli studenti, genitori ed insegnanti e dei comitati genitori-insegnanti

Info: 335 7112697